

&gt; IL PUNTO

## MA COSÌ RISCHIA DI RAFFORZARE TRUMP

FEDERICO RAMPINI

**L**INCONTRO di ieri tra Hillary Clinton e la senatrice del Massachusetts Elizabeth Warren ha rilanciato le speculazioni su un "ticket" tutto al femminile. La Warren ha iniziato la sua carriera politica ispirandosi a Occupy Wall Street, per le sue posizioni radicali può recuperare i consensi dei giovani fan di Bernie Sanders aiutando Hillary a "coprirsi a sinistra". Ma dai vertici del partito trapanano timori: se la prima donna candidata alla Casa Bianca si sceglie come vicepresidente un'altra donna, rischia di rafforzare l'attrazione che il maschilista Donald Trump esercita fra gli uomini (uno dei suoi punti forti).

Come si sceglie un(a) vicepresidente? Di solito è una figura chiamata a compensare alcuni lati deboli del candidato alla presidenza. Non deve fare ombra al numero uno, e al tempo stesso deve rassicurare: in caso di scomparsa del comandante capo, è il vice ad assumere i suoi poteri, compreso il controllo degli arsenali nucleari. Le strategie del marketing elettorale spesso conducono verso un identikit complementare al presidente per età, radicamento geografico, posizionamento politico.

Il vice dovrebbe pescare voti là dove il numero uno è scarso. Meglio ancora se tra fasce di elettori "marginali", quelli che possono fare la differenza, gli indipendenti o gli indecisi.

Tenendo presenti questi criteri, a Hillary servirebbe un vice che sia un uomo. Più giovane di lei. Bianco, perché tra gli afroamericani e gli ispanici la Clinton è già forte e lo sarà ancora di più grazie a Barack Obama. L'ideale sarebbe un politico con un radicamento fra i colletti blu, in zone come l'Ohio o la Pennsylvania: tipici Stati in

bilico, che a novembre possono oscillare tra un campo e l'altro. Un Joe Biden di 40 o 50 anni, insomma, che possa contrastare l'appeal di Trump tra una classe operaia impoverita, arrabbiata.

Il bilancino con cui si sceglie il vice appassiona gli esperti e i media, ma alla fine il numero due è raramente decisivo nel determinare il risultato elettorale. L'attenzione dei cittadini si concentra sulla figura "imperiale" del presidente. L'ultimo vice che forse davvero contribuì a una vittoria fu il texano Lyndon Johnson, che portò all'elitario bostoniano John Kennedy i voti democratici del profondo Sud. Più di recente, la scatenata Sarah Palin aiutò John McCain a rastrellare consensi tra i fondamentalisti del Tea Party, ma non impedì la pesante sconfitta contro Barack Obama. Più importante, è la piattaforma di visibilità che può consentire al numero due di essere l'erede in pectore in una prossima stagione politica: da Nixon a Bush padre, alcuni vice poi ce l'hanno fatta.

SIRIPRODUZIONE RISERVATA

